

TITOLO	I miei sette figli
AUTORE	Alcide Cervi
GENERE	Biografico
EDITRICE	Editori Riuniti
ANNO	1995
PAGINE	162
PREZZO	€ 10,00

La mattina del 25 novembre 1943, alle ore 6.30, la casa dei Cervi viene circondata da militi della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR). Gli uomini presenti il padre Alcide e i sette figli, due italiani (Quarto Camurri e Dante Castellucci) e quattro stranieri vengono arrestati, caricati sui camion e portati nel carcere politico dei Servi, a Reggio Emilia, mentre le donne e i bambini sono abbandonati per strada, e la casa viene saccheggiata e incendiata. Gli stranieri arrestati, assieme a Castellucci, che ha avuto la prontezza di farsi passare per francese, salvandosi così la vita, vengono trasferiti a Parma, mentre i sette fratelli subiscono maltrattamenti affinché parlino.



Nel frattempo c'è chi tenta di organizzare la loro evasione dal carcere di San Tommaso, dove sono stati trasferiti. Ma continuano anche le azioni gapiste: il 15 dicembre viene ucciso il *seniore* della Milizia Giovanni Fagiani e il 27 dicembre, con un'azione peraltro mai rivendicata, il segretario comunale di Bagnolo in Piano, Davide Onfiani. Dopo quest'ultima uccisione, le massime autorità del fascismo reggiano decidono



di compiere una rappresaglia. All'alba del 28 dicembre 1943, alle 6.30, i sette fratelli Cervi e il loro compagno partigiano Quarto Camurri sono portati alla fucilazione, nel Poligono del tiro a segno di Reggio Emilia. Il giornale *"Il solco fascista"* dà notizia



della rappresaglia il giorno stesso in cui viene compiuta omettendo però i nomi dei fucilati, e i corpi vengono sepolti in un luogo nascosto, il cimitero di Villa Ospizio. Sembra quasi che ci sia da parte fascista timore ad assumere in pieno la responsabilità di quanto deciso, e gli stessi certificati di morte non vengono firmati. La rappresaglia, oltre ad essere finalizzata ad incutere terrore tra la popolazione e gli avversari, è anche una prova di forza compiuta per rinsaldare le fila all'interno del fascismo

repubblicano reggiano.

Nessuna autorità civile o religiosa comunica ufficialmente alla famiglia Cervi quanto accaduto ai sette fratelli. I familiari apprendono la notizia da un secondino delle carceri, dopo aver girato inutilmente nei diversi uffici fascisti. Sempre in questo modo scoprono dove sono sepolti, ma viene impedito loro di recuperare le salme per seppellirle nel cimitero di Campegine. Anche il vecchio Alcide Cervi non viene

informato della sorte toccata ai figli, e continua a rimanere in carcere convinto che essi siano ancora vivi. Nel bombardamento dell'8 gennaio viene colpito il carcere di San Tommaso: Alcide riesce a fuggire assieme ad altri prigionieri e a ritornare a casa,



ai Campi Rossi. Qui la moglie Genoeffa, le figlie e le nuore per lunghe settimane gli tengono nascosta la tragica notizia. Alcide, nonostante il durissimo colpo, decide di andare avanti, aiutato validamente dal nipote Massimo Cervi, che si trasferisce nella loro casa per aiutare la famiglia nella conduzione del podere: oltre a loro, ci sono quattro vedove e undici bambini. Per la famiglia Cervi sono mesi durissimi: se da un lato la solidarietà delle famiglie contadine della zona è consistente, dall'altro

pesano le attenzioni e le persecuzioni da parte delle autorità fasciste. Anche i figli di Pietro Cervi, fratello di Alcide e padre di Massimo, nel giugno 1944 sono arrestati e la casa del Tagliavino perquisita. Nell'ottobre del 1944 un altro incendio colpisce la casa del Cervi. Il 15 novembre 1944, forse a seguito di questa nuova, dolorosa vicenda, Genoeffa Cocconi muore di crepacuore.

Ai sette fratelli Cervi viene conferita alla memoria la medaglia d'argento al valore militare, perché "*Primi tra i primi*" hanno dato asilo a perseguitati politici e militari e iniziato la lotta armata. Anche il Comando centrale delle brigate Garibaldi assegna ai Cervi il diploma di stelle garibaldine, mentre gli Alleati riconoscono l'aiuto prestato da questa famiglia ai prigionieri americani ed inglesi.



L'eccidio dei sette fratelli - grazie anche alla narrazione e al ruolo di testimonianza del padre - assume un forte ruolo simbolico nella costruzione della memoria collettiva nel dopoguerra.

